

VOI CHI DITE CHE IO SIA?

**Presentazione della ricerca
sperimentale sul contrasto
ed emersione della tratta
e grave sfruttamento
a fini di accattonaggio**

realizzato dalla Comunità
Papa Giovanni XXIII
in collaborazione con
il Comune di Bologna



foto di Riccardo Ghinelli

**VENERDÌ 3 NOVEMBRE 2017
ore 9.30-13.00**

Cappella Farnese, presso la Sede comunale
di Palazzo d'Accursio

In collaborazione con:

xxiii ASSOCIAZIONE COMUNITÀ
PAPA GIOVANNI XXIII
FONDATA NEL 1968 DA DON ORESTE BENZI

ISTITUZIONE **X** L'INCLUSIONE
SOCIALE E COMUNITARIA
DON PAOLO SERRA ZANETTI

oltre la strada
Interventi
della Regione Emilia-Romagna
e delle Amministrazioni locali
contro la tratta e lo sfruttamento

Introduzione

Il contrasto del fenomeno della tratta e grave sfruttamento oggi non può prescindere da un'analisi attenta e accurata del fenomeno stesso. Dall'analisi non deriva solo una conoscenza olistica delle dinamiche in esso sottese ma questa permette agli operatori e ai servizi interessati di tarare il loro intervento in maniera più funzionale e consente di ottenere maggiori risultati nel contrasto del racket che lucra sulla vulnerabilità delle vittime.

Il ricorso ad un solido impianto teorico di riferimento è necessario specie se, come nel caso che qui è presentato, si affronta un argomento ancora poco indagato e conosciuto: la tratta e il grave sfruttamento a fini di accattonaggio.

L'impegno dell'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII sul tema specifico dello sfruttamento dell'accattonaggio inizia nel 2013 con un'attività volontaria di monitoraggio e contatto a bassa soglia e nel 2016 confluisce all'interno del progetto Oltre la Strada con la ricerca azione denominata "Un'invisibile realtà".

Dal 2016 la ricerca e il monitoraggio del fenomeno diviene parte integrante delle azioni che il Comune di Bologna, con l'Istituzione per l'Inclusione sociale Don Paolo Serra Zanetti, mette in campo sotto la regia della Regione Emilia Romagna con finanziamenti

pubblici del Ministero delle Pari Opportunità.

Occuparsi oggi di tratta e grave sfruttamento, strutturare risposte efficaci al fenomeno e seguire il percorso di reinserimento socio-economico delle vittime, obbliga gli operatori impegnati nel progetto a tenere in considerazione svariate dinamiche che attualizzano un fenomeno antico e sempre presente nella storia della società.

Come sottolinea Meillassoux la moderna tratta degli esseri umani non è la diretta evoluzione della tratta negriera o della schiavitù, che ebbe un lungo processo di abolizione che va dal basso medioevo all'età moderna. Le moderne schiavitù che si manifestano sotto svariate forme e permeano trasversalmente le moderne società occidentali e non, non sono il frutto "del mercato o delle armi" ma sono il concretizzarsi di diseguaglianze strutturali e permanenti e della dilagante vulnerabilità e povertà che ne consegue.

Nel 2000 le Nazioni Unite, stilando le linee guida globali per guidare le azioni di contrasto del fenomeno, spingono i governi a legiferare tenendo conto che le vittime, a causa delle vulnerabilità e delle povertà strutturali, non possono essere **mai** ritenute responsabili del racket in cui sono coinvolte.

Indagare la tratta oggi vuol dire dover affrontare la quanto mai multiforme e multidimensionale categoria della povertà tenendo conto che il fenomeno della tratta e grave sfruttamento risulta legato a doppio filo a dinamiche sociali, politiche ed economiche che si arti-

colano sia su scala globale che su scala locale.

L'analisi del fenomeno della povertà ci spinge a chiederci chi siano le persone che incontriamo e la comprensione della loro condizione ci porta ad una conoscenza più esaustiva della loro storia, della loro condizione e può condurci ad un risposta fattiva ed efficace.

Quando si parla di povertà non si deve intendere solo la povertà assoluta (Giddens) o la povertà relativa, quella connessa al gap interno ad una società data, ma anche la povertà percepita (Baldoni) che in un'ottica di interdipendenza e comunicazione globale genera nuovi desideri e nuove necessità, che puntualmente sono disattese o difficilmente realizzabili. Tuttavia, reddito e consumo, pur rimanendo una caratteristica imprescindibile della povertà, non sono in grado di definirne la complessità delle dinamiche ad essa connesse. A seconda degli studiosi a cui si fa riferimento, la povertà ha anche un'accezione emotiva o relazionale che vede nella disintegrazione delle relazioni e delle reti sociali, nell'atomizzazione del singolo individuo, le basi per la vulnerabilità e la violazione dei diritti umani.

Come sostiene Amnesty International la povertà è privazione dei diritti e a sua volta e contemporaneamente la privazione dei diritti porta alla povertà [in tutte le sue forme]. Fondare l'analisi della vulnerabilità sul mancato accesso ai diritti fondamentali rende la comprensione del fenomeno più esaustiva. Bisogna analizzare la vulnerabilità delle vittime di tratta alla luce degli squilibri tra Nord e Sud

del Mondo (Minghetti, Patel, Baumann, Shiva, Scheper-Hughes) e anche in relazione al sempre maggiore gap interno alle nazioni stesse, un gap che è economico, ma anche di genere, etnico, biografico e di classe sociale. Questa lettura multifocale rende le storie delle persone incontrate più coerenti e deve guidare le nostre scelte operative e le nostre riflessioni.

Dall'attività di ricerca e dai colloqui svolti si evince come, la violazioni nell'accesso alle risorse anche immateriali, come per esempio al sistema educativo, giustifica le scelte prese durante i progetti migratori o, anche, in quello che può evolvere nel percorso di tratta e sfruttamento. La facilità con la quale alcune vittime vengono ingannate su mirabolanti futuri in Europa, con cui vengono assoggettate al racket, la fatica con cui riescono a svincolarsi e a sfruttare i servizi esistenti, dice molto del loro passato e delle loro risorse personali. A queste poi, fuoriuscite dal percorso di sfruttamento, seguono le difficoltà o le incapacità di inserirsi nel nuovo contesto migratorio, rimanendone irrimediabilmente ai margini.

Gli innumerevoli studi sulla povertà individuano tendenzialmente tre linee di risposta al fenomeno. La prima è quella stigmatizzante, la povertà fa inevitabilmente paura e ancor più paura fanno i poveri perché, fin dalle ricostruzioni storiche dell'epoca classica, sono un'anomalia della società e ci mostrano cosa potremmo diventare noi se perdessimo quello che abbiamo. La seconda è la risposta caritatevole per cui il povero è una vittima priva di *agency* che

deve essere solo 'normalizzato'. La terza, invece, partendo dalla sofferenza del singolo e dall'analisi del contesto di provenienza e di arrivo, lavora con e per il povero, al fine di emanciparne la condizione, qui si parla di *advocacy*. Matilde Callari Galli, nei suoi lavori e nei suoi interventi, insiste molto su come l'attività che va svolta con l'*altro* non sia quella di integrazione, in cui il diverso viene assorbito in un contesto rigido e immutato, ma quella di inclusione in cui le parti si incontrano e negoziano la loro esistenza condivisa.

Saper gestire questa sfida è il compito che il sociale, privato o pubblico che sia, deve affrontare mediando sempre con i limiti che la realtà ci impone.

“È l'idea che il soggetto ha delle patologie e io devo curare la sua patologia, e quando ci accorgiamo che è la società che ha delle patologie, non il soggetto, allora lì diventa tutto molto più complesso” (da un'intervista ad un operatore, in Giustini, 2011)

Il fenomeno della tratta e grave sfruttamento a livello globale

Il traffico di esseri umani risulta la terza fonte di reddito per le attività criminali transnazionali, seconda solo ai traffici di armi e stupefacenti. L'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) stima in 20,9 milioni le persone che ogni anno sono vittime del fenomeno; tuttavia, chi opera nel settore è concorde nel riconoscere che il fenomeno è troppo diversificato per avere stime onnicomprensive e certe.

Parlare di cifre in merito alla tratta di persone risulta ancora più difficile se si considera che i numeri in possesso dell'UNODC (Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della Droga e la prevenzione del Crimine) sono il frutto di specifiche scelte politiche e giurisprudenziali. La figura della vittima di tratta e la correlata figura del reo di traffico di esseri umani, infatti, sono strettamente connesse alla scelta o meno di uno Stato nazionale di munirsi di una giurisprudenza *ad hoc*. Molte Nazioni, per esempio, non contemplano la tratta di esseri umani tra i reati perseguibili o la contemplano solo se a danno di minori.

Un altro fattore, sempre sottolineato dall'UNODC, è squisitamente culturale e politico. La tratta di esseri umani si è maggiormente caratterizzata negli anni come legata principalmente al contrasto dello sfruttamento della prostituzione: la maggiore attenzione per

questo aspetto del fenomeno ha sicuramente influito sulla disomogeneità dei dati raccolti rendendo discutibili stime e proporzioni. Altri settori del commercio illegale di esseri umani potrebbero essere stati sottostimati proprio in ragione del fatto che gli sforzi maggiori sono stati profusi nel contrasto dello sfruttamento della prostituzione.

La diversificazione territoriale, infine, è un'altra variabile da tenere in considerazione: specifici tipi di tratta e di sfruttamento vengono prediletti in determinati territori piuttosto che in altri, in risposta ad esigenze specifiche di "mercato" delle nazioni di destinazione della/o trafficata/o.

Partendo da questi presupposti, i dati relativi al fenomeno a livello globale evidenziano che le vittime sono principalmente donne adulte, circa il 51% del totale, percentuale che arriva ad oltre il 70% se si contano anche le minorenni, evidenziando come il fenomeno sia fortemente connotato dal genere. Le donne adulte risultano in calo rispetto agli anni precedenti, ma questa diminuzione viene compensata dall'aumento delle bambine coinvolte nel fenomeno della tratta. La crescita di quest'ultimo dato, tuttavia, può essere frutto della maggiore sensibilità sul tema dei minori, come dimostrano alcune nazioni africane che, seppur prive di una normativa antitratta onnicomprensiva, hanno adottato un sistema normativo sensibile al tema della protezione dell'infanzia. Ad oggi, gli uomini (adulti e bambini) vittime di tratta e grave sfruttamento si attestano circa al 30% del totale.

Tuttavia, nell'edizione del 2016 del report globale dell'UNO-

DC, gli studiosi mostrano come la tendenza vede un aumento percentuale della tratta maschile, ma non riescono a dare spiegazioni sicure in merito al fenomeno. Molto probabilmente si tratta solo di un lavoro più accurato degli enti preposti che stanno facendo emergere un fenomeno prima nascosto.

Per quanto riguarda i tipi di sfruttamento, da un punto di vista globale il 54% delle vittime è trafficato a fini prostitutivi, il 38% a fini lavorativi e l'8% è destinato ad altri tipi di sfruttamento. Il traffico di organi si attesta tra lo 0,1 e lo 0,2%. All'interno della categoria di traffico per "altri usi", la mendicizia infantile è la forma più frequentemente riportata, rappresentando circa un 1,5% del totale del traffico di vittime rilevate tra il 2007 e il 2010. Nel corso di quel periodo, il traffico per l'accattonaggio è stato rilevato e segnalato in 19 paesi in tutto il Mondo, con una gran concentrazione nella subregione europea. In Europa - dove le vittime di accattonaggio, sempre secondo i dati in possesso dall'UNODC, si attestano circa al 2% - il traffico di minori a scopo di accattonaggio o piccoli reati è stato monitorato in 8 nazioni: Belgio, Italia, Paesi Bassi, Norvegia, Slovacchia e Balcani, principalmente Moldavia e Ucraina. Anche in questo caso, che è attinente ai nostri obiettivi, il maggiore interesse verso la tutela dell'infanzia fa risaltare principalmente la tratta e lo sfruttamento a fini di accattonaggio dei minori, prestando meno importanza al fenomeno adulto che è presente ma grava in una situazione di assoluta trascuratezza.

L'Invisibile realtà

Analisi dei risultati emersi dalla ricerca-azione

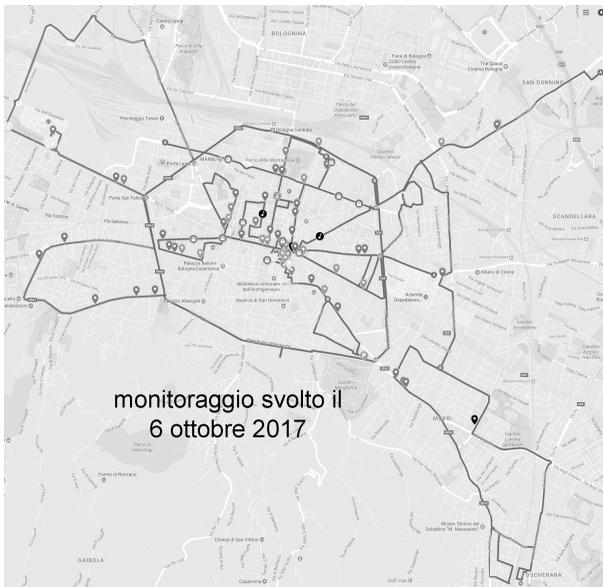
La metodologia

Il lavoro di ricerca che la Comunità ha portato avanti in questi anni si è sviluppato su due binari. Il primo riguarda la raccolta quantitativa dei dati che ha permesso di mappare e monitorare, con una prospettiva evolutiva, il fenomeno in città. Il secondo ha avuto un approccio qualitativo finalizzato alla raccolta delle storie di vita tramite le interviste semi-strutturate svolte durante l'unità di strada o, in seguito a convocazione, presso il punto di ascolto aperto nel 2016.

Fin dalla fase sperimentale della ricerca-azione è stata costituita un'unità di strada che a cadenza bisettimanale ha incontrato i questuanti. Nell'ultima fase del progetto, a seguito di valutazioni riguardanti i percorsi migratori, il target di riferimento e le dinamiche inerenti l'attività in strada, si è deciso di sdoppiare gli operatori in modo da permettere una specializzazione su i due target principali rilevati: Africa sub-sahariana ed Est Europa.

Le unità di strada hanno da subito scelto di muoversi in bici, questo sia per ragioni pratiche, miglior mobilità in zona ztl e possibilità di fare soste più lunghe anche in vie trafficate, sia per ragioni strategiche, abbattere la barriera della macchina, rendere l'incontro più informale e rendere l'unità di strada più facilmente riconoscibile.

Come territorio si è scelto di privilegiare il centro storico, quindi l'area interna alle mura, con alcune digressioni nelle zone circostanti come San Donato, Ospedale Maggiore e Via Murri.



Le unità di strada sono state condotte tendenzialmente in orario mattutino, infrasettimanale, quindi siamo coscienti che la mappatura svolta deve considerarsi parziale, tuttavia, riteniamo che il confronto tra i dati raccolti all'inizio della sperimentazione e quelli raccolti alla fine, diano importanti spunti di riflessione. Saltuariamente e in base alle necessità sono state condotte unità di strada in altre zone o fasce orarie. In questi casi si procedeva o su segnalazione o per approfondire casi emersi durante l'attività ordinaria.

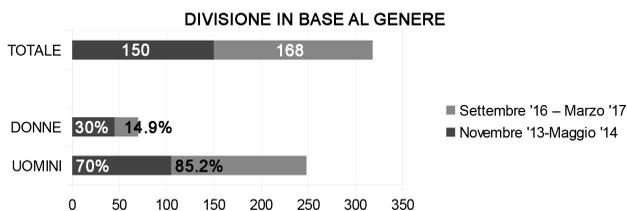
La fotografia della città

Procediamo ad una analisi dei dati quantitativi raccolti, in seguito ci soffermeremo su alcune casistiche emerse dall'indagine

qualitativa senza entrare, per rispetto della privacy e per lunghezza, nel dettaglio delle storie.

Benché abbiamo rilevato un notevole cambiamento del fenomeno nel corso di que-

Illustrazione 1



sti anni, il primo dato significativo è che rimane pressoché costante il

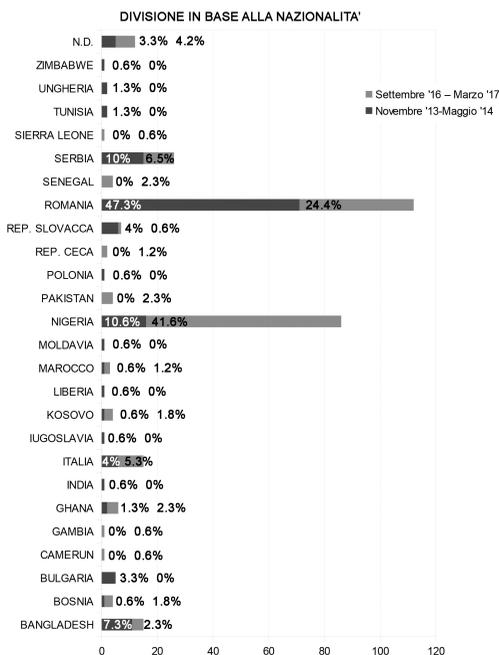


Illustrazione 2

in pochi anni. Questo dato ci porta ad analizzare un altro cambia-

numero totale di persone dedite alla questua. Sembra che, per leggi che potremmo definire di mercato, la città abbia un numero massimo di persone che può accogliere. Un'eccedenza, forse, risulterebbe improduttiva.

Quello che si nota dall'illustrazione 1 è che si è verificato un mutamento sostanziale riguardante il genere, con un dimezzamento della presenza femminile

mento molto importante, quello relativo alle nazionalità coinvolte, illustrazione 2.

Anche se in un breve lasso di tempo, come si può notare dal grafico, la nazionalità nigeriana quadruplica la sua presenza passando

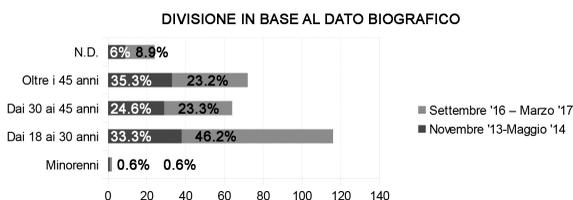


Illustrazione 3

za si dimezza. La concorrenza della componente sub-sahariana era tale da indurre alcuni a cambiare attività, o addirittura a spostarsi in altre città o nazioni. Questa variazione ha avuto implicite conseguenze sia sulla divisione in base al dato biografico, sia in base al

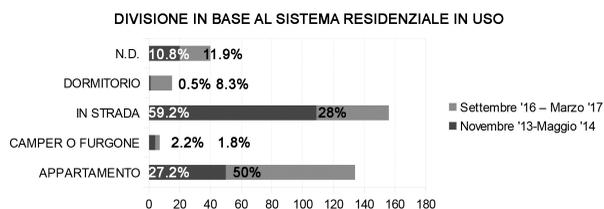


Illustrazione 4

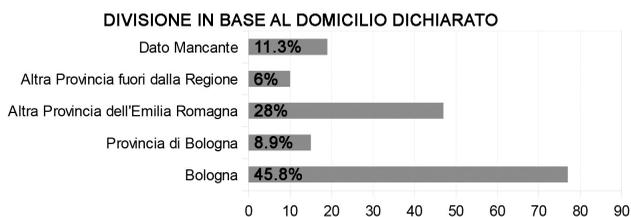
abitare la città. Benché non abbiamo la possibilità di controllare le dichiarazioni fatte, si riduce notevolmente il numero delle persone che dichiara di vivere in strada ed aumenta considerevolmente il numero di chi dichiara di avere un appartamento. Solo 10 ragazzi (appartenenti al target Africa sub-sahariana) dicono di essere in accoglienza

do dal 10,6% al 41,6% a discapito, principalmente, delle nazionalità dell'est Europa, serba e rumena, la cui presenza

sistema residenziale. Infatti, si abbassa notevolmente l'età media delle persone presenti in città e si modifica il modo di

presso strutture Cas o Sprar. Di questi, due richiedenti sono presso l'Hub di via Mattei, gli altri provengono tutti dalla provincia di Modena. La maggioranza afferma di dividere, in autonomia, un appartamento con dei connazionali. Riteniamo questo dato molto falsato dalla paura di rivelarsi o dall'imbarazzo che provoca l'attività di questa stessa. L'argomento accoglienza porta, quasi sempre, l'intervistato ad irrigidirsi e a chiudersi e spesso cerca di non rispondere o vengono rilasciate risposte vaghe. Molto basso, inoltre, è la percentuale di persone che dichiara di essere accolta presso uno dei dormitori cittadini. Qui le risposte potrebbero essere almeno tre e nessuna esclude le altre. L'aggancio ai servizi riduce la necessità di elemosinare in strada, chi pratica questa attività preferisce rimanere svincolato dai servizi sociali stessi, oppure, chi è in accoglienza ed elemosina, preferisce farlo lontano dal territorio in cui potrebbe essere visto dai propri operatori.

Se teniamo in considerazione, invece, dove vivono le persone che questuano in *Illustrazione 5*

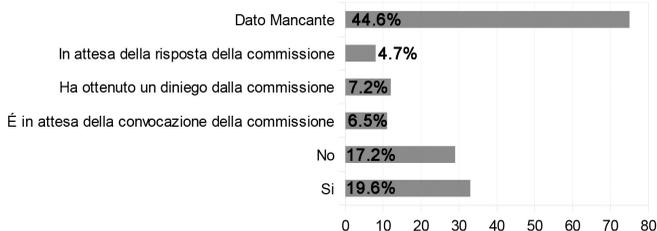


città, notiamo che le provenienze sono molto diversificate. Abbiamo iniziato a raccogliere con costanza questo dato perché l'aumento dei giovani ragazzi dell'Africa Sub-sahariana ci ha mostrato un fortissimo pendolarismo (anche su lunghe distanze: Verona, Rovigo, Pado-

va) che è pressoché assente tra i cittadini rumeni e serbi sempre alloggiati in città. Molte volte Bologna è la meta preferenziale ma non l'unica sede di lavoro e ad essa si alternano altre città della regione più o meno piccole.

Il sostanziale cambiamento del bacino di utenza incontrato ci ha spinto a chiedere con costanza la situazione riguardante i documenti. Premettiamo che questa domanda è stata rivolta principal-

DIVISIONE IN BASE ALLA REGOLARITA' SUL TERRITORIO NAZIONALE



mente al target extraeuropeo poiché la situazione dei comunitari è tendenzialmente non regolarizzata ma

Illustrazione 6

interna al periodo che permette loro di permanere in Italia.

Se teniamo in considerazione solo i cittadini extracomunitari il campione si divide in maniera molto disomogenea. Sono tutti regolari i cittadini di nazionalità pachistana e bengalese, tutti irregolari i cittadini di nazionalità serba mentre i cittadini nigeriani, o comunque provenienti dal continente africano, si dividono quasi equamente in tutte le fasi per percorso (vedi illustrazione 6). I regolari sono i possesso quasi esclusivamente di protezioni umanitari, molti hanno ricevuto un diniego e sono in fase di ricorso, altri risultano ancora in attesa della convocazione della Commissione Territoriale. Da questo si evince come il percorso di riconoscimento dello status sia slegato

dal coinvolgimento nell'attività di questua.

Una discriminante che rende complesso fare ricerca su questo fenomeno è il grande turnover che lo caratterizza. Se vi è uno zoccolo duro di persone che sono, anche a fasi alterne, presenti sul territorio da anni, nell'arco temporale preso in esame, i volti presenti in città sono mutati. Questo rende difficile l'affiliazione e la confidenza utile per ottenere informazioni più approfondite in merito alle dinamiche che governa il fenomeno in strada.

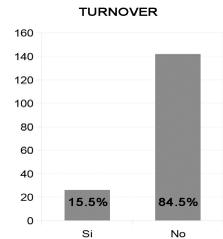


Illustrazione 7

Inoltre, non va dimenticato, che l'attività di questua, anche se controllata o sfruttata, è spesso l'unica possibilità, per persone vulnerabili di avere un ruolo nella società produttiva.

Storie diverse per cittadini diversi

Abbiamo già accennato al fatto che dopo il primo periodo di sperimentazione abbiamo avuto la necessità di differenziare l'unità di strada in base alla nazionalità di provenienza. Le storie che venivano raccolte mostravano peculiarità differenti e differenti erano anche le dinamiche che organizzavano il territorio della città e il lavoro di accattonaggio.

Senza voler scendere nei dettagli delle singole storie e unendo la conoscenza acquisita sia dal lavoro in strada che a seguito di

colloqui protetti, possono individuarsi delle macro-categorie di intervento e di analisi. È nostra preoccupazione però, per evitare allarmismi immotivati, sottolineare che quanto riferito va limitato solo ad alcuni casi e non può essere generalizzato per tutte le persone presenti sul territorio.

I cittadini di nazionalità rumena

All'interno di questo sotto gruppo dobbiamo distinguere chi si presenta come appartenente a grandi gruppi familiari e chi si presenta invece come singolo.

I grandi gruppi presenti e attivi in centro, ne sono stati individuati e monitorati con precisione almeno due, hanno dinamiche di organizzazione basate sulla gerarchia parentale e di genere. Il lavoro e la divisione dei compiti sono organizzati in base all'età e al genere. Le donne sono, di norma, sottomesse al compagno e quest'ultimo è inserito in una scala che porta ad un capo famiglia che gestisce il lavoro, controlla i soldi raccolti e in molti casi ha avuto una presenza dominante anche in sede di colloquio. Rimangono esterni ai servizi che la città offre, o se ne beneficiano, lo fanno non con finalità di integrazione. Non sono veri e propri migranti ma vivono a cavallo di una o più frontiere nazionali, finalizzando tutta la loro attività alla vita in Patria in cui tornano frequentemente. I periodi di lavoro in Italia sono gestiti all'interno del gruppo e i vari componenti seguono turnazioni precise e organizzate, tenendo conto dei picchi di lavoro in base al periodo specifico dell'anno.

Attuano quello che Portes definisce transnazionalismo e non manifestano la volontà di stabilizzarsi in Italia ma sfruttano i mesi vissuti sul territorio italiano solo per raccogliere il maggior numero di risorse da reinvestire in Patria.

Da un punto di vista abitativo scelgono soluzioni informali e autonome in modo da non dover disintegrare il nucleo e poter essere liberi nelle scelte di movimento e di lavoro. Benché conoscano altri gruppi di eguale nazionalità, sembra dalle dichiarazioni raccolte, che rimangano autonomi ed autoreferenziali. Per questo ogni tentativo di aggancio è in parte fallito.

Interni a questa nazionalità, abbiamo anche dei singoli, di nostro grande interesse, che presentano gravissime disabilità fisiche o cognitive. Da quanto dichiarato sembrano inseriti in percorsi di vero e proprio sfruttamento e, in alcuni di casi, di tratta.

In questi casi a gestirli è un gruppo molto più piccolo, uno o due persone, a volte che si turnano. I soldi vengono requisiti totalmente o quasi, le persone sono difficilmente agganciabili e si fidano con grande difficoltà. Il numero percentuale di queste presenze sul territorio è esiguo. Alcuni di questi hanno un percorso organizzato che coinvolge vari territori, in cui Bologna è solo una delle tappe.

I cittadini di nazionalità serba

Abbiamo registrato, a fasi alterne, l'arrivo di considerevoli numeri di cittadini serbi in età avanzata, specialmente di sesso femmi-

nile. Tutti vivono o hanno contatti con connazionali, molte volte parenti prossimi, regolari sul territorio che si occupano della sistemazione presso le loro abitazioni. Alcuni invece sfruttano sistemazioni informali. La quasi totalità di loro dichiara di non avere contatti strutturati con i servizi e vive in una condizione, tipica a quella rumena, di transfrontalieri.

Risultano arrivati in Italia nei primi anni novanta, a seguito della guerra dei Balcani, dichiarano di aver avuto in passato un permesso di soggiorno per asilo ma allo stesso tempo affermano di non essersi mai integrati e di non aver mai svolto attività lavorative formali. A seguito della scadenza del permesso di soggiorno e quindi divenuti irregolari, molti di loro sono rientrati in Patria e da qualche anno hanno intrapreso questa attività viaggiando verso l'Italia per far fronte alle crescenti problematiche economiche.

I cittadini di nazionalità africana

I cittadini incontrati, la maggior parte dei quali proviene dalla Nigeria, sono inseriti o sono stati inseriti nel percorso di regolarizzazione dei richiedenti asilo. Giunti in Italia massimo da due/tre anni, numerosi da molto meno, hanno richiesto i documenti per la regolarizzazione e sono, come mostra il grafico 6, a vari stadi del percorso. Sembrano arrivati alla questua quasi per caso, a spingerli la necessità di dare un senso al loro percorso migratorio, alcuni di questi hanno famiglie da mantenere a casa e altri, pochi finora, hanno dichiarato di aver un debito da ripagare contratto per il viaggio.

Il lavoro sembra fortemente strutturato ed organizzato. Vi sono giorni e turni fissi da rispettare e alcuni hanno un ruolo dedicato all'organizzazione del lavoro. I posti più remunerativi sono sotto controllo, "sono di proprietà di qualcuno" e se si vuole guadagnare maggiormente si preferisce dividere parte dei ricavati, tendenzialmente il 50%, con il "boss".

L'organizzazione non sembra verticistica, è più uno sfruttamento tra pari, basato sulla migliore conoscenza del territorio che permette di sfruttare i connazionali appena arrivati. Posti di reclutamento molto spesso sono l'Hub, le strutture d'accoglienza o luoghi ad alto tasso aggregativo come la Stazione Centrale.

Il territorio

La pressione sul territorio è molto alta, alcune zone sono molto più remunerative di altre e i gruppi sopra citati si fronteggiano per il controllo delle stesse.

Abbiamo raccolto le testimonianze dei bengalesi che qualche anno fa sono stati scacciati, violentemente, dai rumeni per il controllo di alcune importanti vie di comunicazione e accesso alla città e alcuni importanti blocchi semaforici. Stesso discorso ci hanno fatto alcuni serbi che si sono visti sottrarre il posto davanti agli esercizi commerciali dai ragazzi di origine africana.

In questi giochi di forza alcune caratteristiche sembrano avere un peso importante per decretare la vittoria: il numero assoluto dei membri del gruppo, oppure la coesione e l'organizzazione del

gruppo stesso e anche l'età. Molte donne anziane di origine serba ci hanno raccontato che hanno abbandonato il posto a seguito di forti pressioni e minacce da parte dei richiedenti asilo africani.

La casa

Anche la casa, o meglio la possibilità di dormire in un posto più o meno confortevole, può divenire un modo per guadagnare sulla vulnerabilità dei questuanti. Qui le tipologie sono diverse e si differenziano in base alla nazionalità o alla vulnerabilità dello stesso individuo. I pachistani e i bengalesi sono organizzati autonomamente in appartamenti, l'unica anomalia riscontrata riguarda il prezzo d'affitto all'interno del medesimo appartamento che molte volte è inversamente proporzionale al periodo di permanenza nello stesso. Sembra quasi che il rischio di ospitare qualcuno che ancora non si conosce venga ammortizzato con un guadagno maggiore. Nel caso di rumeni e serbi, le sistemazioni sono le più svariate: dai campi, ufficiali o meno che siano, ai posti letto in appartamenti con prezzi fuori mercato, ad affitti di cantieri, appartamenti occupati, garage. Questi casi vedono difficilmente coabitazioni miste, solo alcuni casi occupate di cui ci avevano parlato presentavano sia richiedenti asilo che gruppi rom e rumeni. Nella maggior parte dei casi i gruppi residenziali sono composti da connazionali. In alcune situazioni, basandoci sulle dichiarazioni degli intervistati, è emerso come alcuni proprietari immobiliari italiani, subaffittando le loro case ai migranti fuori dai prezzi di mercato, lucrino sulla loro vulnerabilità e irregolarità. La condizione

dei richiedenti asilo, stando sempre alle loro dichiarazioni, sembra essere più normalizzata. Si tratta di solito di appartamenti condivisi con prezzi di affitto nella norma.

Conclusione

Dal lavoro svolto, e molto ancora rimane da svolgerne, risultano sul territorio comunale, all'interno dell'enorme bacino che comprende più genericamente i questuanti, una presenza limitata di sfruttamento dell'accattonaggio grave. Il fenomeno rimane limitato alle vulnerabilità più gravi e invalidanti, gli anziani e i grandi portatori di handicap. Risultano totalmente assenti i minori.

Più in generale, invece, risulta presente uno sfruttamento tra pari basato sulla vulnerabilità latente e collegata all'impossibilità di ottenere facilmente un reddito per vie legali.

La scarsità di risorse personale (molti hanno un basso livello di scolarizzazione e dopo vari anni di permanenza in Italia faticano a parlare l'italiano), il congestionato mercato del lavoro, i lunghi tempi di attesa connessi alle procedure per la regolarizzazione, una scarsa conoscenza dei servizi esistenti o la volontà di rimanere autonomi dai servizi stessi, connesso alla necessità di avere un reddito di qualunque tipo (da mandare a casa, per mantenersi, per pagare il debito o più banalmente per pagare un avvocato per l'ottenimento di un permesso di soggiorno) inducono i più vulnerabili ad assoggettarsi a qualcuno.

Bibliografia di riferimento

- AMBROSINI Maurizio (2008), *Un'altra globalizzazione La sfida delle migrazioni transnazionali*, Il Mulino, Bologna.
- BALDONI Emiliana (2007), *Racconti di Trafficking*, Franco Angeli, Milano.
- BAUMANN Zygmunt (2012), *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, LaTerza, Roma-Bari.
- DAL LAGO Alessandro (2005), *Non persone*, Feltrinelli, Milano.
- DEI Fabio (2006), *Antropologia della violenza*, Meltemi, Roma.
- FRANCESCHI Zelda Alice (2006), *Storie di vita. Percorsi nella storia dell'antropologia americana*, Clueb, Bologna.
- GIDDENS Antony (1991), *Fondamenti di sociologia*, Il Mulino, Bologna.
- GIGLIOLI Pier Paolo (2005), *Invito allo studio della società*, Il Mulino, Bologna.
- GIUSTINI Chiara (2011) *Povert : sfida educativa e responsabilit  sociale. Il ruolo dell'educazione verso una societ  pi  giusta, equa e solidale*. [reperibile on line]
- INIKORI Joseph E. (1992), "The Anthropology of slavery: the womb of Iron and Gold" in *Journal of African Historical Studies*, Vol. 25, N. 3, Boston University Press.
- LATOUCHE Serge (2008); *Breve tratta sulla decrescita serena*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MALIGHETTI Roberto (2001), *Oltre lo sviluppo*, Unicopli, Milano.
- MALIGHETTI Roberto (2005), *Antropologia applicata*, Meltemi, Roma.
- NANNI Walter & POSTA Laura (2008), "I nuovi mendicanti: accattonaggio ed elemosina nella societ  postindustriale". [reperibile on line]
- Onu (2000), *Convenzione Contro La Criminalit  Organizzata Transnazionale* [reperibile on line]
- Onu (2000), *Protocollo addizionale della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalit  organizzata transnazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini* [reperibile on line]
- PATEL Raj, "I padroni del cibo", Milano, Feltrinelli, 2008.
- PIZZA Giovanni (2006), *Antropologia medica: saperi, pratiche e politiche del corpo*, Carrocci, Roma.
- PORTES Alejandro, GUARNIZO Luis E., LANDOLT Patricia (2011), "The study of transnationalism: pitfalls and promise of an emergent reserch field", in *Ethnic and Racial Studies*, Routledge.
- SCHEPER-HUGHES Nancy (1994), "Il sapere incorporato. Pensare con il corpo in antropologia medica critica", in Borofsky (a cura), *L'antropologia culturale oggi*, Roma, Meltemi, 2000.
- SCHEPER-HUGHES Nancy (2001), *Il traffico di organi nel mercato globale, Ombre corte*, Verona.
- SCHEPER-HUGHES Nancy (2004), *Corpi in vendita, Ombre corte*, Verona.

- SHIVA Vandana (2008), *Le guerre dell'acqua*, Feltrinelli, Milano.
- SHIVA Vandana (2015), *Il bene comune Terra*, Feltrinelli, Milano.
- UNODC (2012), *Global report on trafficking in persons*, [reperibile on line]
- UNODC (2014), *Global report on trafficking in persons*, [reperibile on line]
- UNODC (2016), *Global report on trafficking in persons*, [reperibile on line]

Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII

L'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII è un'associazione internazionale di fedeli di diritto pontificio. Fondata nel 1968 da don Oreste Benzi è impegnata da allora, concretamente e con continuità, per contrastare l'emarginazione e la povertà. La Comunità lega la propria vita a quella dei poveri e degli oppressi e vive con loro, 24 ore su 24, facendo crescere il rapporto con Cristo perché solo chi sa stare in ginocchio può stare in piedi accanto ai poveri.

La condivisione diretta con gli emarginati, i rifiutati, i disprezzati è una strada scomoda, che obbliga a non chiudere gli occhi sulle ingiustizie. Una strada che una volta intrapresa affascina, cattura, conduce ad abbandonare i falsi miti che troppo spesso portano all'infelicità.

Oggi la Comunità siede a tavola, ogni giorno, con oltre 41 mila persone nel mondo, grazie a più di 500 realtà di condivisione tra case famiglia, mense per i poveri, centri di accoglienza, comunità terapeutiche, Capanne di Betlemme per i senzatetto, famiglie aperte e case di preghiera. La Comunità opera anche attraverso progetti di emergenza umanitaria e di cooperazione allo sviluppo, ed è presente nelle zone di conflitto con un proprio corpo nonviolento di pace, "Operazione Colomba".

Dal 2006 APG23 siede alle Nazioni Unite con lo Status di Consultative Special nell'Ecosoc (Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite), facendosi portavoce degli ultimi del mondo laddove i leader internazionali prendono le decisioni sulle sorti dell'umanità.

Istituzione per l'inclusione sociale e comunitaria don Paolo Serra Zanetti

Grazie alla donazione di don Paolo Serra Zanetti, che ha manifestato il desiderio, in coerenza con il suo vissuto, che "per quel che riguarda le cose che mi appartengono giuridicamente, vorrei che fossero utilizzate per sovvenire a qualche bisogno delle persone povere", nel giugno 2007 si è costituita, nell'ambito dei più generali processi di innovazione dei servizi sociali del Comune di Bologna, l'Istituzione per l'inclusione sociale e comunitaria "don Paolo Serra Zanetti".

Le attività e gli interventi dell'Istituzione si inquadrano all'interno di quattro grandi aree: osservatorio su disagio e povertà, il supporto alla definizione delle politiche di governo, l'innovazione degli interventi sociali e l'avvio di forme diverse di comunicazione

Rete Oltre La Strada

La Regione Emilia-Romagna coordina il progetto Oltre La Strada, che coinvolge i territori regionali fra i quali Bologna. Il progetto si sviluppa in interventi e programmi di emersione, assistenza, interventi e integrazione sociale rivolti a persone vittime di sfruttamento e/o tratta (art. 18 dlgs 286/1998).

progetto grafico Sofia Zamboni

Saluti Istituzionali

- Susanna Zaccaria, Assessore del Comune di Bologna
- Paolo Ramonda, Presidente Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII

Introduce

- Dino Cocchianella, Direttore dell'Istituzione Per L'Inclusione Sociale
Don Paolo Serra Zanetti

Presentazione dell'impegno del Comune di Bologna nell'emersione e contrasto della tratta degli esseri umani e delle gravi forme di sfruttamento

Partecipano

- Nicola Pirani, Responsabile del servizio Antitratta dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII a Bologna

Presentazione dell'impegno decennale dell'associazione nel contrasto del fenomeno per conto del Comune di Bologna e all'interno della rete regionale Oltre la strada

- Andrea Distefano, Operatore del servizio Antitratta dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII a Bologna

Presentazione della ricerca azione di contrasto ed emersione a favore delle vittime di tratta e grave sfruttamento nel fenomeno dell'accattonaggio

Progetto realizzato con il contributo
della Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le pari opportunità



Col patrocinio di:

